

Il team della Nefrologia dell'università di Verona primo nella classifica mondiale sulla ricerca nel campo del rene a spugna midollare. Ad affermarlo la Johns Hopkins University di Baltimora che, dopo un'attenta analisi dei lavori clinici nei diversi settori della medicina degli ultimi anni, compresa la nefrologia e i suoi settori specifici, ha stilato una classifica dei "migliori al mondo" nei vari ambiti. Il team scaligero coordinato da Antonio Lupo, direttore della Nefrologia dell'ateneo e composto dalla dottoressa Antonia Fabris e dal professor Giovanni Gambaro nel periodo della sua attività presso la Nefrologia di Verona, non solo ha guadagnato il primo posto nell'ambito degli studi sul rene a spugna midollare, ma vede Gambaro, Fabris e Lupo posizionarsi rispettivamente ai primi tre posti nella classifica dei migliori nefrologi del pianeta che trattino di tale patologia rara.

---

"Il gruppo della Nefrologia di Verona - spiega Antonio Lupo - s'interessa di questa patologia sin dagli anni 80 e, nel corso di questo periodo, ha raccolto una delle casistiche più numerose al mondo che ha permesso, partendo dalla osservazione clinica e passando successivamente ad indagini più approfondite, di portare importanti contributi alle conoscenze patogenetiche, fisiopatologiche e terapeutiche di questa malattia renale".

Il rene a Spugna Midollare, che deve il suo nome alla presenza nella parte midollare del rene di piccole "cavità" come quelle che si osservano nelle spugne, fa parte delle Malattie malformative cistiche del rene. L'incidenza di questa patologia è di circa l'1% nella popolazione generale, ma diventa del 15-20% nei pazienti che hanno calcolosi renale recidivante che è il modo più frequente con cui questa malattia si presenta.

"Partendo da un'attenta osservazione clinica e dalla paziente raccolta di dati - aggiunge Lupo - si sono progressivamente potuti documentare il carattere familiare della malattia, indagare i geni coinvolti nella sua patogenesi e le correlazioni genotipo/fenotipo, perché ciascun caso si manifesta in un modo differente. Abbiamo, inoltre, potuto indagare le complesse alterazioni di alcune funzioni dei tubuli renali di questi pazienti, la frequenza e il nesso fisiopatologico con altre patologie associate quali l'alterato metabolismo minerale dell'osso, sviluppare dei principi di terapia per neutralizzare le conseguenze delle alterazioni tubulari, ridurre gli episodi di calcolosi e migliorare la mineralizzazione ossea".

Una ricerca di tipo traslazionale, dunque, in cui, partendo dall'osservazione di dati clinici e di laboratorio, si è passati all'indagine delle complesse alterazioni genetiche e biomolecolari alla loro base.

"La soddisfazione personale per il riconoscimento di questi anni di lavoro è naturalmente molto grande sia per la Nefrologia di Verona, sia per l'Università perché si dimostra che ricerca clinica e ricerca di base non sono campi separati ma, nel giusto contesto, si sviluppano insieme nell'ottica di un migliore approccio alle diverse patologie".